

Alla luce della norma *neminem laedere*, scaturente dal diritto naturale, risulta fondato “il principio di ottimalità” di Pareto, che richiede che nessuno possa star meglio senza far star peggio qualcun altro, per cui è ottimo uno stato sociale se e solo se l’utilità di nessuno può essere accresciuta senza ridurre l’utilità di qualcun altro. Infatti, secondo il diritto naturale vale il principio che nessuno possa aumentare il proprio benessere danneggiando le condizioni precedenti degli altri, senza per questo avere l’obbligo di migliorarle. Il diritto naturale richiede, tuttavia, che all’origine della formazione del capitale non vi sia stato alcuno sfruttamento, nel senso che sia stato causa di un peggioramento della condizione degli altri.¹ Ma il peggioramento appare soltanto relativo se attraverso il lavoro di uno viene aumentata la ricchezza di un altro senza che vengano peggiorate le condizioni di chi ha offerto il proprio lavoro sulla base di una libera contrattazione. Né si può dire che vi sia stato un precedente sfruttamento nella formazione del capitale necessario per pagare il lavoro, se anche il capitale è stato generato da una contrattazione secondo le regole di un libero mercato non alterato dalla presenza di monopoli.² Né esiste un diritto naturale alla proprietà privata della terra, che discende da un diritto convenzionale, quando la proprietà in origine non si sia formata sottraendola a chi ne aveva già un possesso pacifico. Ma la proprietà di una vasta estensione di terra contrasta con il diritto naturale di chi a causa di tale estensione venga privato della possibilità di possedere anch’egli della terra. Pertanto è giusto l’intervento dello Stato che agisca al fine di una equa distribuzione delle terre. Ma non si può prescindere da una politica demografica se si vuole innalzare il reddito. Come aveva osservato Pareto, “perché il reddito aumenti e la diseguaglianza dei redditi diminuisca, deve aumentare il rapporto tra ricchezza e popolazione”.³ Poiché la diminuzio-

¹ Su questo punto valgono le considerazioni svolte da Robert Nozick (*Anarchia, Stato e Utopia*, 1974, Le Monnier 1981, pp. 159 sgg.) circa l’acquisizione giusta della proprietà se fondata su un titolo valido originariamente e su un trasferimento volontario e privo di frode.

² È quanto afferma F. A. Hayek in *Legge, legislazione e libertà*, 1982, Il Saggiatore 1994, pp. 444 sgg.)

³ *Corso di economia politica* (1896-97), libro III, cap. II, 1054, UTET 1971. Su Pareto cfr. Paolo Bonetti, *Il pensiero politico di Pareto*, Laterza 1994. Non è stata rilevata la grave contraddizione del liberalismo di Pareto, che, sulla base dell’identificazione del diritto con la forza dello Stato, considerò anche il liberalismo una forma di ideologia, contrastante con altre, quali il socialismo e il fascismo. Egli mancò di distinguere tra la forza come fonte del diritto e la forza quale mezzo di attuazione del diritto. Pertanto osteggiò il diritto naturale lasciando il liberalismo privo di fondamenti nel contesto di una concezione della storia come lotta tra ideologie, impedendosi la possibilità di giustificare se non con il sentimento la sua scelta a favore del liberalismo. Infatti successivamente Pareto trascorse in *Manuale di economia politica*

ne della popolazione è già di per sé un fatto positivo in una Terra ormai affollata, lo Stato deve favorirla per aumentare il reddito medio pro capite e diminuire la disuguaglianza.

La legge di Pareto dovrebbe servire da lezione a tutti i governi che richiedono sempre l'aumento della produttività come condizione dell'aumento dei salari, in modo che aumentino i consumi.

Soltanto gli incoscienti - tra cui vi sono quasi tutti gli economisti - non riescono a capire che l'aumento globale dei consumi è neutralizzato dall'aumento complessivo della popolazione, che genera un depauperamento delle risorse non rinnovabili e un maggiore inquinamento della Terra, oltre che un sovrappollamento maggiore dei territori. E maggiore è l'affollamento, maggiore è la criminalità. Per aumentare la ricchezza individuale non vi è alternativa alla diminuzione della popolazione come condizione dell'aumento del reddito pro capite.

Altro che lamentarsi – come fanno in Italia i politici – del fatto che gli italiani facciano pochi figli. Piuttosto che favorire le famiglie numerose con detrazioni fiscali o assegni speciali, bisognerebbe incoraggiare la diminuzione ulteriore delle nascite, che oggi è contrastata dalla follia dell'accoglienza dei clandestini trasformati periodicamente in immigrati. Si dice che essi cooperano, pagando le tasse, al prodotto interno lordo. In realtà essi fungono da calmieri dei salari, favorendo una maggiore povertà della classe operaia. Di ciò sono responsabili soprattutto i falsi comunisti, che favoriscono l'immigrazione e la maggiore disoccupazione con il favorire una maggiore concorrenza per i posti di lavoro. E la povertà si estenderà anche verso l'alto se agli immigrati verrà concessa la cittadinanza, che consentirà loro di concorrere in futuro anche per i posti di lavoro più qualificati socialmente. L'immigrazione deve essere temporanea e non stabile, secondo il criterio della rotazione. (Clicca voci «immigrazione» e «falsi comunisti»).

Amartya Sen ha osservato che in base al principio di Pareto sarebbe ottimo anche quello Stato in cui vi siano “alcune persone in estrema miseria ed altri che nuotano nel lusso, fintantoché i poveri non possono star meglio senza diminuire il lusso dei ricchi”.⁴

(1906) verso una concezione economica neutrale tra liberismo e socialismo.

La stessa contraddizione si ripeterà in Benedetto Croce, e anche più forte a causa del suo antifascismo.

⁴ *Etica e ed economia* (1987), Laterza 1988, p. 44.

L'osservazione di Sen non è fondata alla luce di una libera contrattazione dei beni, mentre è fondata alla luce del problema della distribuzione iniziale dei beni. Ma Sen lo risolve sul piano etico, e non, come Nozick, su quello del diritto, che attiene alle condizioni dell'acquisizione originaria dei beni e dei suoi successivi trasferimenti. Sen, infatti, ritiene necessaria una redistribuzione delle proprietà che sia fondata su diritti morali come vincoli della ricerca del benessere o interesse personale, secondo una concezione utilitaristica. I diritti negativi (derivanti dal diritto naturale), che implicano soltanto il dovere di non danneggiare la libera attività degli altri, in tal senso debbono, secondo Sen, essere esercitati "da parte di ciascun componente della società al modo in cui potrebbe aiutare gli altri".⁵ Secondo Nozick nessuno, sulla base del diritto naturale, ha il dovere di intervenire a favore della libertà degli altri, se non ha un interesse ad agire in tal senso,⁶ mentre per Sen si ha "il dovere di aiutare gli altri quando essi sono minacciati da violazioni dei diritti negativi". Egli sovrappone in tal modo al diritto naturale un argomento di etica anche nel caso dei diritti negativi, come il diritto alla libertà, scaturenti dal diritto naturale. Estendendo poi il concetto di libertà negativa – intesa come mancanza di impedimento esterno – in quello di libertà positiva – implicante il diritto di una persona ad essere aiutata a fare quel che è capace di fare, l'economista Sen confonde ulteriormente il piano del diritto con quello dell'etica, traendo illecitamente dai doveri morali (non giuridici) dei diritti morali, che, essendo una *contradictio in terminis*, sono una contaminazione del diritto e dell'economia da parte dell'etica tramite il concetto morale di valore intrinseco, quale sarebbe la libertà dalla povertà.

Sen ha tratto dalle interconnessioni economiche "un qualche rilievo per le argomentazioni etiche"⁷ fondate sui diritti morali al fine di considerare restrittiva l'economia facente capo all'interesse personale scisso dalla valutazione del benessere sociale.

Secondo Sen il benessere non si identifica con un paniere di beni primari che

⁵ Ibid., p. 71.

⁶ Sen (ibid., pp. 90-91) spiega che Nozick, in base ai diritti negativi intesi come vincoli di un'azione, non giustifica, come, invece, dovrebbe, la possibilità di un lieve danno subito da D da parte di C se esso è inferiore al vantaggio tratto dall'agredito A grazie all'azione di C che ha sottratto un bene a D per difendere A dall'aggressione di B. Su questo punto cfr. di Nozick *Anarchia, Stato e Utopia* (1974), Le Monnier 1981, pp.35 sgg. Purtroppo anche Nozick, nonostante faccia riferimento al diritto naturale, cade anch'egli nell'espressione contraddittoria "vincoli morali", con cui identifica i diritti negativi scaturenti dal diritto naturale.

⁷ *Etica ed economia*, op. cit., p. 97.

siano validi per ogni società, come vorrebbe Rawls, ma con la libertà intesa come capacità di scelta in relazione a certi modi di essere, o “funzionamenti”, che possono variare dalle cose necessarie per vivere in salute alle acquisizioni più complesse, a partire dai modi di essere già acquisiti, rispettivamente, nelle società ricche o in quelle povere. In una società povera le capacità di acquisire nuovi “funzionamenti”, con cui si identifica la libertà di scelta, è assai ridotta a causa di uno stato di deprivazione.⁸ In altri termini, Sen, al contrario di Rawls, non parte dalla considerazione a priori di certi beni che tutti dovrebbero possedere al fine di conseguire il benessere, ma dalle capacità di conseguire un relativo benessere sulla base iniziale di determinate condizioni economiche, anche di povertà. Sen ritiene che le differenze sociali, compresa la povertà, debbano essere considerate anche “come mancata capacità”⁹ di far fruttare eguali risorse economiche. Pertanto, secondo Sen, al fine di ottenere un’eguaglianza dei risultati,¹⁰ bisogna aiutare chi ha minori capacità a raggiungere un’acquisizione maggiore anche a svantaggio di chi ha maggiori capacità, non potendo bastare la teoria delle pari opportunità di Rawls, che lasciava poi la diversa distribuzione alla competizione tra le diverse capacità. Per quanto riguarda i Paesi poveri Sen, pur valutando la povertà, non in relazione al paniere di beni dei Paesi ricchi, ma su “certi minimi accettabili per alcune capacità di base”,¹¹ che tenderanno a variare da società a società, ritiene, giocando sulla confusione tra “capacità” e “possibilità”, che i Paesi poveri debbano essere aiutati perché abbiano la possibilità di raggiungere un paniere di beni più elevato.

Sen non ha mai avvertito che quelli che egli chiama diritti morali – limitanti l’interesse personale - sono in realtà diritti convenzionali, validi soltanto all’interno di una contrattazione, sia all’interno di uno Stato che nel contesto del rapporto tra Stati. Pertanto non esiste alcun diritto morale da parte di uno Paese povero ad essere aiutato da un Paese ricco se non vi è una reciprocità di interessi. Anche l’intervento a favore del rispetto del diritto naturale in un Paese in cui esso manchi richiede che tale Paese faccia parte di un’organizzazione internazionale preposta alla di-

⁸ *La diseguaglianza* (1992), Il Mulino, pp. 63 sgg.

⁹ *Ibid.*, p. 207. Da notare come tale argomentazione ripeta le considerazioni di Marx (*Critica al programma di Gotha*, 1875), secondo cui ognuno nella società comunista avrebbe avuto secondo i suoi bisogni, indipendentemente dalle capacità, che, essendo naturali, sono prive di merito. Pertanto i più capaci avrebbero dovuto lavorare di più a favore dei meno capaci. Le stesse considerazioni si trovano in Engels (*Anti-Dühring*, III, 1).

¹⁰ *Ibid.*, p. 125.

¹¹ *Ibid.*, pp. 153 sgg.

fesa armata del diritto naturale. A maggiore ragione nessuna organizzazione internazionale può obbligare un Paese al rispetto dei cosiddetti diritti morali, entro i quali si vorrebbero includere gli aiuti economici ai Paesi poveri.

estazione della potenza di Dio.